

Pills & News



Matteo Guidotti (Cnr-Scitec) primo italiano eletto Presidente del Consiglio Scientifico Consultivo di OPCW

Matteo Guidotti, primo ricercatore dell'Istituto di Scienze e Tecnologie Chimiche "Giulio Natta" del Cnr di Milano (Cnr-Scitec) (e Direttore Responsabile de *La Chimica e l'Industria*), si è formalmente insediato, martedì 5 maggio, alla Presidenza del Consiglio Scientifico Consultivo (SAB) dell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (OPCW), con sede all'Aja nei Paesi Bassi.

Guidotti, che dal 2022 faceva già parte del Consiglio Consultivo Scientifico di OPCW, è il primo italiano a ricoprire tale prestigioso incarico.

L'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (OPCW) è l'organismo internazionale preposto a garantire l'applicazione della Convenzione sulle Armi Chimiche del 1993, perseguire la visione di una società libera dalle minacce di sviluppo e d'impiego di aggressivi chimici per scopi bellici o criminali e di un mondo in cui la chimica sia rivolta alla pace, al progresso e alla prosperità del genere umano.

<https://www.opcw.org/about/subsidiary-bodies/scientific-advisory-board>

biorepack



Biorepack: 3° Forum delle Bioplastiche Compostabili

Dopo oltre un decennio di crescita, la filiera italiana delle bioplastiche compostabili si trova di fronte a un passaggio cruciale della propria evoluzione. Per continuare a creare valore non sarà sufficiente affrontare la crescente concorrenza internazionale giocando in difesa:

servirà ripensare il modello di business, investire maggiormente nell'innovazione e rafforzare l'integrazione con le filiere più dinamiche del Made in Italy.

È quanto emerge dall'indagine realizzata da SDA Bocconi School of Management tra produttori e trasformatori italiani del comparto e presentata lo scorso giugno durante il 3° Forum delle Bioplastiche Compostabili "Governare il cambiamento: il modello italiano alla sfida dei nuovi scenari globali", organizzato da Assobioplastiche e dal Consorzio Biorepack all'Auditorium Conciliazione di Roma.

L'analisi restituisce l'immagine di un settore che, dopo una lunga fase di sviluppo, è chiamato a compiere un salto di qualità strategico. Se fino a pochi anni fa il principale obiettivo era consolidare la diffusione delle bioplastiche compostabili come alternativa sostenibile ai materiali convenzionali, oggi la sfida consiste nel differenziarsi attraverso innovazione, prestazioni, integrazione con altre filiere produttive e capacità di generare valore ambientale misurabile.

"La ricerca evidenzia una fase di maturazione del comparto", osserva Francesco Bertolini, docente di Sostenibilità alla SDA Bocconi School of Management. "La pressione competitiva proveniente dall'Asia è certamente un fattore rilevante, ma il vero nodo riguarda il posizionamento strategico della filiera. Se le bioplastiche compostabili continuano a essere percepite come semplici commodity, sarà molto difficile competere con economie che operano su scala e con costi inferiori. La prospettiva più promettente consiste invece nel valorizzarle come componenti di servizi ecosistemici e integrarle sempre di più con settori ad alto valore aggiunto come alimentare, cosmetica e farmaceutica, dove sostenibilità, innovazione e qualità rappresentano elementi distintivi".

Una fase complessa

La trasformazione è resa ancora più necessaria dall'evoluzione del contesto internazionale. Nel caso delle plastiche biobased, ad esempio, i volumi prodotti in Cina sono triplicati in appena tre anni, passando da

0,8 a 2,5 milioni di tonnellate, con una previsione di ulteriore crescita nel prossimo decennio. Una dinamica che rende sempre più difficile competere esclusivamente sul terreno dei prezzi.

I numeri elaborati da Plastic Consult mostrano inoltre come il 2025 abbia rappresentato una fase di consolidamento dopo anni di crescita continua. La filiera italiana delle bioplastiche compostabili conta oggi 252 aziende, 2.838 addetti dedicati, 119.100 tonnellate di manufatti prodotti e un fatturato complessivo di 656 milioni di euro. Rispetto al 2024 si registrano una diminuzione del numero di imprese (-9,4%), dell'occupazione (-2,6%), del fatturato (-6,8%) e dei volumi produttivi (-2%).

Le leve per il futuro

In questo scenario, l'innovazione appare destinata a svolgere un ruolo decisivo. Eppure, uno degli aspetti più significativi emersi dall'indagine SDA Bocconi riguarda proprio la limitata centralità attribuita allo sviluppo di nuovi prodotti e applicazioni: soltanto una quota ridotta degli operatori (7%) considera oggi l'innovazione di prodotto una priorità assoluta. Un segnale che evidenzia l'esistenza di ampi margini di miglioramento in un mercato dove differenziazione tecnologica, nuove funzionalità e integrazione con altri comparti produttivi possono rappresentare fattori competitivi decisivi.

Gli investimenti in ricerca restano infatti fondamentali per migliorare ulteriormente termoresistenza, proprietà meccaniche e ottiche, caratteristiche barriera e processabilità dei manufatti, mantenendo al tempo stesso sostenibilità ambientale e competitività economica.

L'innovazione rappresenta inoltre il modo migliore per valorizzare una delle caratteristiche distintive delle bioplastiche compostabili: la loro capacità di inserirsi all'interno di un sistema integrato di gestione della frazione organica. Come ricordato da Fabrizio Adani, docente di Chimica e Pedologia agraria e forestale dell'Università degli Studi di Milano, questi materiali possono contribuire a ridurre l'accumulo di microplastiche nell'ambiente e, se correttamente raccolti e trattati attraverso digestione anaerobica e compostaggio, diventano parte di un modello circolare capace di produrre compost e biometano, restituendo valore al suolo e contribuendo alla decarbonizzazione.

L'importanza di valorizzare le buone pratiche

Proprio su questo fronte, il sistema italiano mostra risultati particolarmente significativi. Il modello di responsabilità estesa del produttore sviluppato da Biorepack continua infatti a rafforzare la raccolta differenziata della frazione organica e la valorizzazione a fine vita degli imballaggi compostabili.

I dati contenuti nella Relazione di Gestione e Piano Specifico di Prevenzione 2025 del Consorzio indicano che il tasso provvisorio di riciclo degli imballaggi in bioplastica compostabile ha registrato il 52,5%, superando gli obiettivi europei. Parallelamente, i convenzionamenti con Comuni ed enti gestori della raccolta differenziata sfiorano l'80%, mentre la popolazione servita supera il 90%.

“Questo Forum conferma che la filiera italiana delle bioplastiche compostabili possiede competenze, tecnologie e capacità innovative che rappresentano un patrimonio strategico per il Paese”, commenta il neopresidente di Biorepack, Armido Marana. “La sfida dei prossimi anni sarà trasformare queste competenze in un vantaggio competitivo sempre più distintivo, rafforzando il legame con le eccellenze del Made in Italy e valorizzando il contributo che le bioplastiche compostabili possono offrire alla transizione ecologica, all'economia circolare e alla competitività delle nostre imprese”.

Proprio per valorizzare le migliori pratiche sviluppate dagli operatori della filiera, durante il Forum Biorepack e SDA Bocconi hanno conferito un Attestato di Merito a tre aziende distintesi per il contributo offerto alla sostenibilità e all'innovazione del comparto: la siciliana Agriplast, scelta per la misurazione dei benefici ambientali generati dall'innovazione; l'umbra Polycart, riconosciuta per la sperimentazione di nuove applicazioni e prodotti compostabili; e la pugliese Progeva, valorizzata per il ruolo svolto nella promozione del riciclo organico attraverso la produzione di compost e biometano.



Riciclo plastica, Ecopolietilene continua a crescere:

+24% di rifiuti avviati a recupero nel 2025

Ecopolietilene, il consorzio del Sistema Ecolight che si occupa della raccolta e riciclo dei rifiuti da beni in polietilene, chiude il 2025 con la crescita di tutti i principali indicatori di attività, confermando l'importanza del modello EPR (Responsabilità Estesa del Produttore) per una gestione circolare degli oggetti in plastica. Dai dati di bilancio annuale, approvati nell'ultima

assemblea, la base consortile di Ecopolietilene si è ampliata arrivando a 223 aziende (+8,1% rispetto all'anno precedente), mentre le tonnellate gestite sono state 40.367 (+24%) con un tasso di recupero sull'impresso pari al 47%, in crescita di oltre il 3% rispetto all'anno precedente.

«Questi numeri confermano la crescita del Consorzio e soprattutto la qualità del lavoro svolto lungo tutta la filiera del recupero e del riciclo dei beni in polietilene - commenta Giancarlo Dezio, direttore generale di Ecopolietilene -. Il nostro obiettivo è continuare a operare in modo concreto, collaborando con aziende, distributori, operatori e impianti di riciclo, in modo da rendere la raccolta e soprattutto gestione del fine vita dei polimeri sempre più efficiente e valorizzare, così, quella che è una risorsa circolare strategica».

Il polietilene è infatti riciclabile al 100%. I rifiuti gestiti da Ecopolietilene hanno trovato nuova vita in diverse filiere industriali. Oggetti in plastica dura utilizzati in agricoltura, termoidraulica ed edilizia, così come beni flessibili quali sacchi per la spazzatura e teli per serre sono diventati nuovi prodotti. Quasi il 60% delle materie prime seconde trattate dagli impianti di riciclo convenzionati con Ecopolietilene sono state impiegate in processi di stampaggio a iniezione per la produzione, ad esempio, di cassette, giocattoli, arredi e tubazioni. Il 20% è stato destinato alla realizzazione di film flessibili per imballaggi e agricoltura, mentre l'11% è stato utilizzato nell'estrusione e nello stampaggio generico per prodotti industriali e componenti tecnici. Le quote rimanenti, hanno dato vita a tubi e profilati, lastre, canaline e contenitori rigidi attraverso processi di estrusione e stampaggio.

Come evidenziato anche dalla recente ricerca sui beni in materie plastiche promossa da Ecopolietilene (la più ampia realizzata finora in Italia su questo ambito), i beni in polietilene rappresentano una presenza inscindibile dalla nostra vita quotidiana e da molteplici attività industriali. Con circa 670 Kton immesse al consumo nel 2024, pari al 36% del totale dei beni plastici considerati nell'analisi, il polietilene (PE) è il polimero più diffuso ed è parte integrante di molte funzioni essenziali dell'economia reale. Allo stesso tempo, il PE mantiene un ruolo centrale anche nella filiera del riciclo delle plastiche post-consumo.

La centralità industriale e la molteplicità di utilizzo del materiale recuperato evidenziano il ruolo svolto dal Consorzio nella gestione del fine vita dei beni in polietilene. «La circolarità è un elemento chiave e fortemente distintivo di un bene in polietilene - prosegue Dezio -. Nel 2026 proseguiremo con un approccio fattivo per valorizzare il corretto riciclo dei rifiuti in plastica. Il contesto industriale non è semplice, le aziende hanno bisogno di essere sostenute e agevolate nei processi di conformità. Riteniamo necessario guardare a un unico sistema EPR capace di coinvolgere tutti i beni plastici non imballaggio e rafforzare le filiere industriali legate alle materie prime seconde che sono un elemento centrale per lo sviluppo del settore».

Consorzio Ecopolietilene - Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti dei beni in polietilene, Ecopolietilene è un sistema autonomo, senza fini di lucro e riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare. È composto dalle aziende produttrici, dai distributori e dai riciclatori dei beni in polietilene e nasce dalla professionalità e dal know-how nella gestione dei rifiuti maturata dal Sistema Ecolight. Il Consorzio è parte del Sistema Ecolight, hub dedicato ai servizi ambientali cui fanno riferimento i consorzi EPR Ecolight (RAEE e batterie), Ecotessili (prodotti tessili) ed Ecoremat (ingombranti) e la società di servizi Ecolight Servizi. Maggiori informazioni su www.sistemaecolight.it



FEDERCHIMICA
ASSOCASA

Osservatorio Assocasa: il Cura Casa affronta nuove sfide di mercato

Assocasa (Associazione Nazionale detergenti e specialità per l'industria e per la casa, parte di Federchimica), in collaborazione con NielsenIQ, ha presentato lo scorso maggio i nuovi dati dell'Osservatorio sulla detergenza, offrendo una fotografia aggiornata dell'andamento del

mercato Cura Casa in Italia e delle principali dinamiche che stanno interessando il settore.

Nel corso dell'anno terminante il 29 marzo 2026, il totale Cura Casa ha registrato una flessione del -1,7% a valore rispetto all'anno precedente, raggiungendo un giro d'affari complessivo pari a 4,559 miliardi di euro. Analogo l'andamento a volume, che segna un calo del -1,5%.

I comparti del Cura Casa

Tutti i comparti del Cura Casa riportano una contrazione delle vendite a valore, con dinamiche differenti tra le varie categorie.

Il comparto dei *Detergenti*, che rappresenta il 55,9% del giro d'affari complessivo del Cura Casa, registra una diminuzione del -1,8% a valore, pari a una perdita di 45,6 milioni di euro. La flessione interessa

trasversalmente tutti i canali distributivi, ad eccezione degli Specialisti Drug, che si confermano il canale principale del comparto con una quota valore del 31,9%.

La performance negativa dei Detergenti è trainata principalmente dal segmento Bucato, che registra un calo del -2,6% a valore e rappresenta il 44,6% del totale Detergenti. In particolare, i Detergenti Bucato Lavatrice Polvere e Tabs evidenziano la contrazione più significativa, con un -8,2% che si traduce in una perdita di 14,3 milioni di euro. Anche il segmento principale dei Detergenti Bucato Lavatrice Liquidi, che pesa per il 72,8% del totale Bucato, registra una flessione del -1,1% a valore. Nel comparto *Stoviglie e Lavastoviglie* emergono invece andamenti divergenti: i detergenti per Lavastoviglie crescono del +2,1% a valore, mentre il segmento Stoviglie continua a registrare una contrazione pari al -4,7%.

Gli Altri *Detergenti* mostrano un calo del -1,1% a fatturato, influenzato soprattutto dalla performance negativa degli Anticalcare (-3,2% a valore, pari a -2,7 milioni di euro). L'unico segmento in crescita risulta quello dei prodotti WC, che segna un +0,6% a valore.

I *Coadiuvanti Lavaggio* registrano una flessione del -0,7% a valore. A incidere maggiormente sono gli Ausiliari Tessuti, che perdono 9,6 milioni di euro. In controtendenza le candeggine (+0,6%) e gli Ammorbidenti (+0,1%); questi ultimi rappresentano il segmento principale della categoria con una quota valore del 52%.

Il comparto dei *Prodotti per la Manutenzione* registra una diminuzione del -1,4% a valore. La contrazione è trainata principalmente dai Deodoranti, che rappresentano oltre la metà delle vendite del comparto e perdono 2,3 milioni di euro, seguiti dal Cura Auto (-1,3 milioni di euro). Positivo invece il segmento Cura Lavastoviglie, che cresce del +5,7%, pari a +2,9 milioni di euro.

In calo anche il comparto dei *Preparati Disinfestanti* (-4,3%), che registra la performance più negativa dell'intero Cura Casa. A incidere soprattutto il calo degli Insetticidi Volanti (-6,5%), degli Insettorepellenti (-2,5%) e degli Insetticidi Striscianti (-3,7%).

La distribuzione

Sul fronte distributivo, il mercato evidenzia una generale contrazione della distribuzione moderna, mentre gli specialisti drug si confermano il canale più rilevante per il Cura Casa e l'unico in crescita nell'ultimo anno, con un incremento del +1,3% a valore.

La distribuzione moderna registra una flessione significativa del giro d'affari: -2,8% per gli Ipermercati, -3,2% per i Supermercati e -6,3% per i Liberi Servizi. Anche i Discount mostrano una contrazione, pari al -2,1%.

I dati confermano quindi un progressivo cambiamento nelle abitudini di acquisto dei consumatori, sempre più orientati verso canali specializzati e formati in grado di offrire assortimento, convenienza e un'esperienza di acquisto più mirata.

"I dati dell'Osservatorio evidenziano un contesto complesso per il settore della detergenza, influenzato dall'andamento dei consumi e da un quadro economico ancora incerto. Allo stesso tempo, emerge con forza un cambiamento significativo nel rapporto degli italiani con la casa. Oggi l'abitazione non è più soltanto uno spazio funzionale, ma rappresenta sempre più un luogo di benessere, relazione ed espressione personale. Il 71% degli italiani dichiara infatti di 'godersi la propria casa' e oltre la metà afferma di dedicarsi con piacere alla sua cura. Questo rafforza la rilevanza delle categorie home care anche in una fase di maggiore attenzione ai consumi" - ha dichiarato Roberto Ferro, Presidente di Assocasa.

"L'evoluzione dei canali distributivi e il consolidamento degli Specialisti Drug confermano quanto sia fondamentale per le aziende comprendere e anticipare i cambiamenti nei comportamenti di acquisto dei consumatori. Continuare a investire in innovazione, sostenibilità e competitività sarà essenziale per sostenere il valore e la crescita del settore nei prossimi anni", conclude il Presidente.



Bioplastiche. Dati 2025: dumping, consumi stagnanti e incertezze normative rimandano la ripartenza del settore

Lo scorso giugno è stato presentato il 12° Rapporto Annuale di Assobioplastiche. Nel 2025 in Italia, in base ai risultati dello studio effettuato da Plastic Consult, società indipendente che svolge studi e analisi di mercato nel settore delle materie plastiche, l'industria delle plastiche biodegradabili e compostabili è rappresentata da 252 aziende - suddivise in produttori di chimica di base e intermedi (5), produttori e distributori di granuli (20), operatori di prima trasformazione (172),

operatori di seconda trasformazione (55) - con 2.838 addetti dedicati, 119.100 tonnellate di manufatti compostabili prodotti e un fatturato complessivo di 656 milioni di euro.

Secondo lo studio Plastic Consult, il numero di addetti dedicati, ovvero le risorse che nelle aziende del comparto si occupano direttamente dei prodotti che entrano nella filiera delle plastiche compostabili, è diminuito del -2,6% passando da 2.913 unità nel 2024 a 2.838 nel 2025.

Nel 2025 il numero di imprese ha registrato un marcato calo scendendo a 252 (-9,4% rispetto al 2024): questo dato testimonia un consolidamento forzato e l'uscita dal mercato di diversi operatori.

Il fatturato sviluppato dalla filiera è calato nel 2025 a 656 milioni di euro (-6,8% rispetto all'anno precedente): a pesare su questa flessione è stata in particolare la riduzione del valore medio delle materie prime e dei *base chemicals*, ma anche dei semilavorati e dei prodotti finiti. A seguito del conflitto mediorientale, nei mesi primaverili 2026, la tendenza si è temporaneamente invertita.

Nel 2025 i volumi complessivi dei manufatti prodotti (sia finiti, sia semilavorati) hanno registrato una contrazione, scendendo a 119.100 tonnellate (-2% rispetto al 2024): un risultato peggiore rispetto alle termoplastiche convenzionali (polimeri vergini a -0,2%, riciclati a -1,6%).

Tra i principali settori applicativi, nel 2025 il film per imballaggio alimentare evidenzia il miglior andamento della produzione. Per contro l'imballaggio non alimentare registra la flessione più marcata. Scarsamente movimentate le altre applicazioni, con shopper in aumento di poco più dell'1,5% e segmento umido in calo del 3%.

Pesante inversione di tendenza nell'ultimo triennio

Dopo un decennio di crescita costante, tra il 2012 e il 2022, l'industria italiana delle bioplastiche ha registrato una pesante inversione di tendenza nell'ultimo triennio. Debolezza dei consumi finali, contraffazione, mercato ipercompetitivo hanno pesato sui volumi. Il fenomeno, tuttavia, non è circoscritto a livello nazionale: secondo European Bioplastics l'utilizzo della capacità produttiva globale di (tutte le) bioplastiche, per quanto in incremento rispetto all'esercizio precedente, rimane nel 2025 di poco superiore al 70%.

L'innovazione come strategia di sopravvivenza

Nonostante la pesante inversione di tendenza dell'ultimo triennio, la filiera sta dimostrando una maturità inaspettata attraverso uno sviluppo verticale delle applicazioni. La ricerca e sviluppo non è più un costo, ma l'unico strumento per evitare l'estinzione industriale. Le aziende stanno spostando l'asse verso manufatti ad altissima complessità tecnica, capaci di garantire performance di conservazione e resistenza che fino a pochi anni fa erano considerate irraggiungibili per i materiali bio-based. Questa spinta alla "propositività costante" permette di presidiare segmenti ad alto valore aggiunto, come il packaging alimentare e le soluzioni per il canale HORECA, dove la bioplastica non è solo un'alternativa, ma una soluzione funzionale superiore nel ciclo del recupero organico.

Il capitale umano: il vero pilastro della filiera

A fronte di cali significativi in altri parametri, il numero di addetti resiste all'onda d'urto. Questo scostamento indica che il "saper fare" italiano sta rimanendo all'interno del settore. La filiera sta concentrando il talento e la curiosità intellettuale attorno ai *player* più solidi, trasformando le competenze tecniche in una barriera contro la crisi. Il capitale umano emerge così come il vero fattore critico di successo: la capacità di condividere *know-how* e di cimentarsi in nuove sfide tecnologiche è ciò che permette di trasformare i limiti normativi in opportunità di mercato.

Dalle sfide normative al nuovo "kick-off"

"I numeri del 2025 non ci sorprendono: sono la conseguenza di dumping economico, consumi stagnanti e incertezze normative" ha dichiarato Luca Bianconi, presidente di Assobioplastiche. "Tuttavia, proprio in questo scenario, emerge una vitalità propositiva che è la vera polizza assicurativa del nostro futuro".

La piattaforma di eccellenza tecnica costruita finora è pronta a reagire ai nuovi *driver* normativi. La sfida dei regolamenti europei (PPWR) e nazionali non viene vissuta solo come un adempimento, ma come il "kick-off" per una ripartenza su basi nuove. La norma italiana sui prodotti riutilizzabili del 2026 e il decreto MASE compostabili rappresentano i binari su cui far correre l'innovazione già pronta nei laboratori. Resta fondamentale superare gli stalli politici - come quello relativo al comparto delle capsule - per sbloccare investimenti che attendono solo una direzione chiara.

In definitiva, se il capitale umano e la ricerca garantiscono oggi la sopravvivenza tecnica della filiera, solo una visione legislativa coraggiosa potrà trasformare questa resilienza in una nuova stagione di crescita economica e ambientale. “La filiera è pronta e coesa - conclude Bianconi - perché la nostra scelta non è quella di essere contro qualcuno, ma a favore di un’innovazione sistemica: un valore non solo per il nostro comparto, ma un volano per la crescita italiana ed europea.”



Industria chimica e tutela della competitività: a Bruxelles un confronto con le istituzioni europee sul futuro del settore

Si è svolto lo scorso giugno l’evento “Industria chimica e competitività: il momento di agire”, promosso da Federchimica presso il Parlamento europeo di Bruxelles, durante il quale esponenti delle istituzioni europee e i rappresentanti dell’industria chimica si sono confrontati sulle principali sfide che il settore sta affrontando.

L’appuntamento è stato introdotto dai saluti istituzionali del Consigliere Michelangelo Nerini, Coordinatore Competitività, Crescita, Energia, intervenuto per conto dell’Ambasciatore Marco Canaparo, Rappresentante permanente aggiunto d’Italia presso l’UE, e dagli interventi degli europarlamentari Massimiliano Salini (FI-PPE), Giorgio Gori (PD-S&D) e Pietro Fiocchi (Fdi-ECR).

Al centro del dialogo, la richiesta di un ampio processo di semplificazione normativa e di una profonda revisione di alcune politiche europee per la transizione, per evitare che gli obiettivi di decarbonizzazione e sostenibilità non si traducano, per le imprese, in una perdita di competitività e di capacità produttiva.

In un contesto caratterizzato da crescenti pressioni normative, costi energetici elevati, nuovi assetti della geopolitica internazionale e una competizione globale sempre più marcata, l’incontro ha rappresentato un’importante occasione di dialogo tra il mondo produttivo e i decisori europei.

Un faccia a faccia che ha portato all’attenzione delle istituzioni dati, analisi, evidenze e preoccupazioni del comparto chimico, una leva essenziale del sistema industriale e manifatturiero, che contribuisce in modo determinante alla competitività di numerose filiere strategiche.

Con 63,5 miliardi di euro di fatturato nel 2025 e oltre 116 mila addetti, la chimica è la quinta industria del Paese e terzo produttore in Europa: un pilastro insostituibile per tutta l’economia e lo sviluppo del Paese. I suoi prodotti sono componenti essenziali del 95% dei manufatti utilizzati per soddisfare ogni esigenza: dalla mobilità alla salute e benessere, dall’abbigliamento all’agroalimentare, dalle costruzioni all’ICT. Il settore ha, inoltre, un effetto moltiplicatore su tutta l’economia: 100 euro di valore aggiunto nella chimica ne attivano altri 232 lungo tutte le filiere collegate.

Tuttavia, i primi quattro mesi del 2026 hanno visto aggravarsi la contrazione della produzione in Italia, registrando un -5,4%, dopo il -3,2% del 2025, in un contesto di costi energetici e delle materie prime non competitivi e mancata ripresa della domanda industriale aggravato dalle tensioni geopolitiche, dai dazi USA e dall’aggressiva concorrenza cinese.

L’industria chimica si trova oggi in uno stato di estrema difficoltà, per questo nel confronto organizzato al Parlamento europeo è stato necessario richiamare l’attenzione sull’urgenza di politiche che consentano alle imprese europee di competere ad armi pari sui mercati globali.

Quattro i panel che hanno dettato il ritmo dell’incontro, ciascuno dedicato a una tematica cruciale per la competitività del settore.

La sessione Decarbonizzare senza deindustrializzare ha visto a confronto Adriano Alfani, Vice Presidente di Federchimica con delega all’Europa, e Hans Ingels, Capo unità della DG GROW della Commissione europea. Al centro del dibattito l’urgenza di conciliare la transizione ecologica con la salvaguardia della competitività industriale, come ha dichiarato Alfani: *«La chimica non è soltanto uno dei settori chiamati a decarbonizzarsi. È uno dei fattori abilitanti per la decarbonizzazione dell’intera economia europea. Senza chimica non ci sono batterie, pannelli solari, turbine eoliche, semiconduttori, materiali isolanti, farmaci e fertilizzanti più efficienti. La chimica è fondamentale per il riciclo e il recupero di materie prime critiche, la valorizzazione dei rifiuti, lo sviluppo di bioplastiche e materiali biodegradabili. Se vogliamo un’Europa più sostenibile, competitiva e autonoma, serve una chimica forte, innovativa e radicata in Europa».*

Sul tema della semplificazione normativa legata alla restrizione delle sostanze chimiche è intervenuto Marco Squinzi, Vice Presidente di Federchimica con delega alla Sicurezza Prodotti. *«I prodotti europei si distinguono a livello globale perché assicurano elevate prestazioni, sono basati su tecnologie molto avanzate, ma soprattutto per il loro elevato grado di sicurezza e sostenibilità, garantito da una serie di*

legislazioni europee a cui questi prodotti fanno riferimento, uno fra tutti il Regolamento REACH. In questo contesto, sarebbe opportuno che la sua annunciata revisione avvenga secondo principi di semplificazione, al fine di sostenere accanto alla salute e sicurezza anche la competitività delle imprese europee» ha dichiarato Squinzi in dialogo con Veronica Manfredi, Direttrice della DG ENV della Commissione europea. «La necessità dell'industria chimica è che la Commissione europea valuti in maniera attenta le conseguenze delle proprie proposte legislative e di applicazioni troppo rigide. Non farlo significa non trarre alcun vantaggio in termini di protezione della salute dell'uomo e dell'ambiente, ma indebolire significativamente il tessuto industriale europeo».

Ilaria Di Lorenzo, Vice Presidente di Federchimica con delega all'Innovazione e alla Ricerca, e Serenella Sala, Capo unità del JRC della Commissione europea, hanno evidenziato l'importanza strategica della ricerca per l'innovazione nella nuova programmazione degli investimenti. «È prioritario trovare un equilibrio funzionale e di budget tra ricerca di base, ricerca applicata e innovazione. In assenza di questo equilibrio, si rischia di ridurre l'interesse delle imprese per il programma di finanziamento, compromettendo l'impegno nella ricerca industriale e riducendo l'attrattività dell'Europa come polo di innovazione e di investimento del capitale di rischio privato» ha dichiarato Di Lorenzo. «Inoltre, la mancanza di una corretta interpretazione della domanda industriale porterebbe ad aumentare la frammentazione degli ecosistemi di innovazione e a ridurre l'effetto leva desiderato, l'elemento critico dei programmi quadro precedenti».

Sul tema della dimensione sociale e occupazionale, Bernardo Sestini, Vice Presidente di Federchimica con delega alle Relazioni Industriali a confronto con Stefan Olsson, Vice Direttore Generale DG EMPL della Commissione europea, ha lanciato un appello: «Siamo uniti nel chiedere all'Europa un quadro regolatorio che sostenga chi produce, chi offre sana occupazione, chi garantisce benessere sociale ed economico. Non chiediamo privilegi, chiediamo di poter competere ad armi pari. Chiediamo che il lavoro di qualità e il valore della chimica europea, quello che garantisce benessere a 1,2 milioni di famiglie nel continente, siano messi al centro della strategia industriale dei prossimi anni. Proteggere la chimica significa anche proteggere le persone che vi lavorano e le loro famiglie, il benessere sociale dei cittadini europei. Facciamolo insieme: imprese, sindacati e Istituzioni».

A conclusione dei lavori, Francesco Buzzella, Presidente di Federchimica, ha lanciato un allarme a tutela della competitività per non correre il rischio di una desertificazione industriale, italiana ed europea: «Stiamo assistendo a un cortocircuito pericoloso: l'Europa, che già vanta gli standard ambientali e sociali più elevati al mondo e un livello di emissioni pari a un quarto di quello cinese, sta sovraccaricando le proprie imprese di oneri e rigidità regolatorie. Il risultato è paradossale: riduciamo la capacità produttiva interna e importiamo gli stessi prodotti da Paesi con standard più bassi, finendo per esportare lavoro e ricchezza e per 'importare' emissioni altrui, mentre la Cina sfiora ormai il 50% della produzione mondiale. In questa tempesta di crisi sistemica e shock geopolitici, l'Europa deve superare l'approccio ideologico: la transizione ecologica non si fa senza l'industria ed è impossibile senza la chimica. Servono azioni urgenti per garantire la sopravvivenza delle imprese».



L'industria cosmetica in Italia cresce, crea valore e guarda al futuro

Riconoscere la cosmetica come uno dei settori strategici del Made in Italy e inserirla pienamente tra le priorità della politica industriale nazionale ed europea. È questo il messaggio che emerge dall'Assemblea pubblica di Cosmetica Italia *“Fare impresa, creare valore. Innovazione e competitività per il futuro del sistema cosmetico italiano”*, svoltasi lo scorso 7 luglio.

L'appuntamento è stato occasione per presentare l'Osservatorio 2026 realizzato da TEHA - The European House Ambrosetti in collaborazione con Cosmetica Italia che delinea una vera e propria agenda di intervento per sostenere uno dei comparti più dinamici dell'economia italiana. I dati che emergono dall'indagine attestano la cosmetica quale settore strategico per l'economia nazionale e il ruolo essenziale del cosmetico nel paniere dei consumi.

Nel 2025, infatti il sistema cosmetico italiano ha raggiunto risultati senza precedenti. Il fatturato dell'industria cosmetica in Italia ha toccato il valore record di 18 miliardi di euro, con una crescita media annua del 6,1% nell'ultimo decennio, pari ad oltre sei volte la crescita del PIL italiano.

Allargando lo sguardo all'intera filiera - includendo quindi sia le attività a monte come packaging, macchinari e materie prime, sia i canali distributivi a valle - il fatturato generato è stato di 49 miliardi di euro (+1,9% rispetto al 2024), mentre il valore aggiunto è stato pari a 31,5 miliardi di euro. Sul piano

occupazionale, i lavoratori lungo l'intera filiera sono circa 500mila, di cui 105mila diretti; inoltre, la contribuzione fiscale riconducibile alla filiera cosmetica è stata di 10,5 miliardi di euro.

«Il profilo che emerge dall'Osservatorio è quello di un settore in grado capace di coniugare crescita, occupazione qualificata, capacità produttiva e innovazione, rappresentando un asset strategico per l'economia nazionale. Cresce, investe, innova esporta e genera valore lungo tutta la filiera» ha commentato Benedetto Lavino, Presidente di Cosmetica Italia «L'Italia possiede già una filiera cosmetica leader. Ora serve una strategia-Paese per trasformare questa leadership in vantaggio competitivo duraturo. È necessario, quindi, proseguire nell'importante lavoro di squadra con tutti gli stakeholder e soprattutto con le nostre istituzioni, puntando, in particolare, su tre priorità: la semplificazione e armonizzazione del quadro normativo sulla transizione sostenibile per consentire una programmazione più efficiente delle attività industriali e degli investimenti; il sostegno al rafforzamento degli investimenti in R&S attraverso una maggiorazione del credito di imposta per le attività di R&S fino al 40%; la definizione di una strategia-Paese capace di trasformare una leadership industriale e manifatturiera in un asset di posizionamento internazionale del sistema cosmetico italiano, con costruzione della domanda e crescita del valore percepito di tutto l'Italian beauty».

L'Osservatorio conferma la stabilità della spesa in cosmetici (nel 2025 il valore dei consumi in Italia è stato di 12,8 miliardi di euro), a riprova dell'essenzialità di questi prodotti con dinamiche analoghe a quelle dei beni per la salute.

L'export resta inoltre il principale motore di crescita con un'incidenza del 48% sul fatturato del settore: nel 2025 le esportazioni hanno raggiunto il valore record di 8,6 miliardi (+4,1% rispetto al 2024), posizionando la cosmetica al primo posto tra i principali comparti del Made in Italy per incremento dell'export. A conferma della forte domanda internazionale anche il dato della bilancia commerciale, positiva da 15 anni, e con un massimo storico nel 2025 di 5,1 miliardi.

L'Osservatorio evidenzia inoltre come il settore rappresenti un modello avanzato di sviluppo sostenibile e inclusivo. Gli investimenti nella transizione sostenibile sono pari a 300 milioni di euro, con un'attenzione crescente delle aziende verso politiche per la gestione efficiente dei consumi energetici, l'abbattimento delle emissioni climalteranti, la gestione dei rifiuti e della risorsa idrica.

«La cosmetica è uno dei settori più dinamici del Made in Italy e un pilastro strategico nelle politiche industriali e commerciali dell'Italia» - ha commentato Valerio De Molli, Managing Partner e CEO di TEHA Group e The European House - Ambrosetti «Tra gli approfondimenti realizzati quest'anno dall'Osservatorio di TEHA per Cosmetica Italia vi è la strategicità dell'approvvigionamento delle materie prime richieste dalle produzioni cosmetiche. Infatti, la competitività dell'industria cosmetica italiana dipende anche dalla capacità di presidiare in modo sicuro, efficiente e sostenibile l'accesso a questi input produttivi. L'indagine realizzata presso le imprese cosmetiche italiane mostra la percezione di un basso livello di criticità di approvvigionamento: tuttavia, l'Italia importa circa la metà degli ingredienti da Paesi extra-europei (per circa il 30% dall'Asia) e anche i maggiori fornitori UE sono Paesi intermediari o trasformatori di questi ingredienti, esponendoci ad un rischio di stabilità delle forniture e di oscillazione dei prezzi. Un effetto immediato è che 2 imprese su 5 stanno già diversificando mercati e/o fornitori».

L'Assemblea pubblica è stata anche un'importante occasione di confronto con esponenti delle istituzioni italiane ed europee, sui temi chiave per il settore, quali la competitività industriale, la sostenibilità, fino all'impatto delle più recenti evoluzioni normative europee sulle filiere produttive nazionali.

L'evento si è aperto con un videomessaggio di saluto del Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni e ha visto gli interventi del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso; non è mancato un intervento di Gianpiero Calzolari, presidente di BolognaFiere e storico partner di Cosmetica Italia.

Nel corso dell'Assemblea è stato inoltre presentato in anteprima il trailer di *Elisir*, il cortometraggio realizzato da Officine-IED con Cosmetica Italia, che traduce in linguaggio cinematografico il concetto di Italian Beauty. *Elisir* sarà proiettato integralmente per la prima volta durante Milano Beauty Week 2026, e racconterà attraverso le immagini, *This is Bellezza*, il movimento promosso dall'Associazione per valorizzare il sistema cosmetico in Italia e promuoverne in Italia e nel mondo, il patrimonio industriale, scientifico, creativo e culturale, sviluppando alleanze con istituzioni, imprese e stakeholder a sostegno della competitività dell'intera filiera.